

Lo psicoanalista Claudio Risè spiega perché nella «battaglia amorosa» ha perso l'uomo

Si Cercasi Seduttore

La seduzione è sempre l'oggetto del desiderio ma, di questi tempi, è poco frequentato. Sul comportamento maschile, il giudizio di Claudio Risè, psicoanalista junghiano: «L'uomo non si è assunto la responsabilità di esplicitare il suo desiderio di conquista». Un maschio incerto e vacillante che inizia a riflettere e definire la propria identità. Il rapporto labile con il corpo. «Sul piano simbolico si è criminalizzato come negativa e distruttiva la forza fallica».

«Donne mie belle donne» ritratti al femminile

«Le donne hanno scoperto il piacere e addirittura la superbia di sentirsi e volersi diverse: dagli uomini, ma anche l'una dall'altra». E con questa premessa che Anna Maria Mori racconta l'universo femminile nel libro «Donne mie belle donne» (Editore Frassinelli, lire 28.500). Attraverso una serie di confessioni e di testimonianze, da Alida Valli ad Anna Magnani, da Marguerite Duras a Gae Aulenti, da Nilde Iotti a Vittoria Leone, da Fanny Ardant a Margherita Buy, il volume cerca di indicare il percorso che le donne hanno compiuto in questi decenni. «Per coloro che non sono più giovanissimi il libro costituisce un album di famiglia», dice Silvia Vegetti Finzi nell'introduzione. Ed Eugenio Scalfari, nella premessa, invita a distinguere nettamente tra «la donna liberata e la donna emancipata». Qui sotto anticipiamo le testimonianze di Anna Galiena e Stefania Sandrelli sul tema della seduzione.

CINZIA ROMANO

Giudica riduttive le definizioni. Ma costretto, risponde senza esitazione: «La seduzione appartiene all'immagine della conquista sentimentale ed affettiva». Claudio Risè, psicoanalista junghiano, docente di Polemologia (la scienza che insegna le cause delle guerre), affronta il tema con un'ottica tutta maschile, convinto che la questione maschile è oggi centrale, e gli uomini riflettono, discutono e lavorano per riappropriarsi di sé.

E i suoi libri non a caso sono «Parsifal. L'iniziazione dell'uomo alla donna e all'amore»; «Il maschio selvatico»; «Il maschio amante felice» (i primi due editi da Red, l'ultimo da Frassinelli).

La seduzione come conquista sentimentale ed affettiva è definizione senza tempo. Ma i suoi codici e linguaggi espressivi si modificano con l'evoluzione del costume e della società. Oggi cos'è la seduzione?

Sicuramente la cultura modifica una manifestazione così centrale nella vita dell'individuo e dei gruppi. Il linguaggio della conquista oggi non ha nulla a che vedere con quello della società ottocentesca, ma neanche con quello degli anni '50. Negli anni '50 il maschio si è proposto come l'uomo dolce: ha evitato gli aspetti più visibili della conquista, ha esibito un atteggiamento passivo.

Quali sono gli aspetti visibili che l'uomo ha nascosto? Non si è presentato come colui

che desidera conquistare l'altro, non si è assunto la responsabilità di esplicitare il suo desiderio. L'uomo privato del padre, matrizzato, ha rinunciato all'assunzione di responsabilità. E questo è accaduto anche in altri campi della società. Siamo all'apice di questa situazione di difficoltà ed incertezza maschile. L'uomo ora comincia a guardarsi dentro e fuori di sé, per cercare di capire come riacquistare coraggio nei confronti della vita, e quindi della donna e della conquista.

E ritiene che oggi l'uomo riesca a riappropriarsi del linguaggio seduttivo nel rapporto con l'altro sesso?

Non dico che oggi ci riesca. Ma mi sembra che la direzione che si sta prendendo sia quella di una riasunzione di responsabilità, per manifestare ciò che si è e ciò che si desidera.

Ma così la seduzione è solo manifestazione del desiderio di conquista dell'altro. Non è anche il «piacere per piacere», la conquista come autoaffermazione?

È un secondo livello della seduzione, più o meno importante a seconda dell'insicurezza individuale. Certo nell'insicuro questo aspetto diventa centrale: è il mito del don Giovanni che cerca conferme. L'uomo più consapevole della propria identità e capacità conquista perché desidera.

Oggi tra i due sessi il confronto è molto forte ed aperto, a volte conflittuale. Si parla spesso di guerra

tra i sessi. In questo scenario c'è ancora posto per la seduzione? Il presentarsi come soggetto di desiderio, cioè dire: ti desidero e ti vorrei, non mi sembra una violenza ma un atto di lealtà, al quale tu mi dirai cosa vuoi.

Io non credo che ci sia una guerra tra i sessi; c'è semmai una differenza tra i sessi. Il fatto che ogni genere ha il suo stile di comunicazione, al quale ritiene di dover essere fedele, crea una differenza di espressioni e di modi; non genera conflitto. La guerra tra i sessi la fa chi la vuol fare, non mi sembra una condizione generale. Anzi, oggi mi sembra che ci sia un gran bisogno di comunicare tra i due generi, per come si è, senza scim-



Steven Meisel

miottare l'altro.

Ma il conflitto nasce proprio quando c'è difficoltà nel definire, accettare e valorizzare le differenze. Sicuramente le donne hanno iniziato molto prima dell'uomo ad interrogarsi su se stesse: non è stato facile, a volte è costato fatica e dolore. Vedo, per usare le sue espressioni, invece molti più uomini soft. E se l'identità maschile non riesce a definirsi ed esprimersi rischia di avere il sopravvento la negazione e il desiderio di annullare l'identità dell'altro. Questo genera il conflitto.

Questo è vero. Ma allora non è tanto questione di guerra tra i sessi ma di autodistruttività del maschio

che ha perso il contatto di sé. Sicuramente questo maschio è pericolosissimo, ma non può cristallizzare un'immagine di guerra tra i sessi. Questi maschi soft che cercano la mamma non sono un esercito, ma una nursery sbandata.

Sarà... Non teme di peccare di ottimismo nel giudicare il suo sesso?

Il termine esercito mi sembra improprio non dal punto di vista numerico, ha ragione lei, sono tantissimi, ma perché un esercito ha un suo obiettivo, una sua coesione che questi uomini non hanno.

La seduzione è sicuramente un processo intellettuale che ha dei codici di linguaggio legati al corpo. Forte è il rapporto delle donne con il proprio corpo, giacché que-

sto scandisce il loro tempo biologico. Non si può dire lo stesso per il maschio. Anche questo può essere un terreno di insicurezza maschile?

L'uomo ha sicuramente un rapporto labile con il proprio corpo. Dal punto di vista simbolico ciò che fonda la conquista per l'uomo, quella affettiva come quella politica, culturale e ideologica è l'autoriconoscimento della forza fallica, dell'appartenere a questo tipo di energia che è simbolizzata dal fallo. Sicuramente tutta la vicenda storico-sociale che ha portato all'allontanamento del padre dal figlio, a questa società matrizzata di cui parlo nei miei libri, ha, sul piano simbolico, fortemente

colpito e criminalizzato come negativa e distruttiva la forza fallica. Il fallo come simbolo a cui l'uomo può riferirsi, senza il quale non può fondare la propria direzione di genere. La caduta dell'immagine positiva del fallo, ha comportato una forte indebolimento del vissuto corporeo dell'uomo. Se il riferimento simbolico - il fallo - viene a mancare, il corpo maschile non c'è più. O c'è come corpo fabbricato: dalla palestra, dal sarto, dalla lampada abbronzante; ma un corpo fabbricato è fragile, non regge la tensione di una conquista.

Questo sul piano simbolico. Ma la conquista non si regge solo su archetipi

Nella seduzione le armi del maschio non sono di tipo estetico. Il corpo è interessante in quanto affidabile: non deve essere necessariamente desiderabile. Le femmine si accoppiano con dei maschi che danno loro l'impressione di avere un corpo e una struttura psichica capace di provvedere a loro. La ricerca del provider è forte in tutte le specie, moltissimo in quella umana. Mentre nella seduzione femminile la ricerca, il valore della bellezza è decisamente più forte.

Lei deve essere bella, lui invece affidabile. Ma è sicuro che le donne cercano il maschio provider?

Sì, lo cercano. Se sono in corsa il bellone da palestra e il provider, la spunta quest'ultimo.

Non sono così certa dell'insensibilità femminile alla bellezza. Forse c'è una ricerca più complessa che fa entrare in gioco e dà valore alla seduzione intellettuale. E per l'uomo? Più seduttiva la bellona o la donna che dà sicurezza affettiva?

Dipende dalle varie tipologie maschili. L'uomo che è staccato dal proprio istinto, si muove su criteri di pura immagine e ricerca la bellona. E non per una vera attrazione sessuale, ma perché è la bellona, cioè colei che incarna l'ideale estetico fabbricato ed imposto. Viceversa, l'uomo che ha un minimo di consapevolezza di sé e del proprio istinto si muoverà a secondo delle proprie esigenze affettive e passionali.

Scusi, ma secondo lei, c'è ancora la seduzione in questa società alle soglie del Duemila?

C'è, ma non ce n'è tanta. L'uomo ha molta paura e fa fatica ad esprimersi, ad assumersi quella responsabilità del desiderio che, abbiamo detto, è alla base della seduzione.

La donna, invece, da una parte è molto impegnata in quella serie di conquiste recenti che l'interessano ma anche nella deludono, ma tuttavia si ritrova; dall'altra è molto delusa da questo maschio così vacillante. E quindi, di seduzione oggi non ce n'è un gran che. È sempre l'oggetto del desiderio, ma poco frequentato di questi tempi.

ANNA GALIENA

Il piacere di piacere, così nasce la conquista

La seduzione... L'occhio di un bambino che dalla fessura di una porta semiperta inquadra, isolandola da tutto il resto, la rotondità esagerata e commovente di un seno di donna che gli sembra una montagna, con i suoi picchi e le sue vallate: bianco, grande, generoso... Una massa di ricci neri, lucidi, lunghi, su una carnagione bianchissima: forme e colori che non appartengono alle bellezze esagerate e finte dei moderni Calendari Pirelli, ma alla verità antica e ingenua dei minuscoli calendari profumati dei barbieri un po' unti e ruffiani di mezzo secolo fa.

Anna Galiena, o «della seduzione». «Cominciamo con il precisare che la seduzione non coincide necessariamente con la bellezza», ride. E racconta: «Facevo la prima liceo all'Augusto, a Roma. Nella mia classe, c'erano ragazze sofisticatissime, con un fisico da modelle. Io ero sempre lasciata un po' in disparte: stavo da sola. Un giorno litigo con una di loro, che mi dice: «Alle mie amiche tu non sei simpatica, perché con quei tuoi calzoncini, il cerchietto nei capelli da bambina perbene, anzi, da santarellina, tu piaci ai ragazzi più di tutte le altre: parlano solo di te. Forse perché tu gli fai gli occhi dolci...».

«Ricordo che rimasi malissimo. Mia madre era molto discreta con me: non entrava mai nelle mie cose intime. Però, vedendomi tornare a casa in lacrime, mi ha portato in camera sua, e mi ha interrogato. Tra le lacrime, io le ho raccontato. E lei mi ha rassicurato: «Le tue amiche parlano

della civetteria. Che è una vera e propria arte: non c'è niente di male a coltivarla». «Ho cercato di guardarmi dentro: da che mi nasceva questa spinta, del tutto naturale e inconsapevole, verso la civetteria? E ho capito: il fatto è che a me i ragazzi piacevano moltissimo. Avevano sguardi diversi rispetto a noi ragazze, e mani diverse: avrei voluto toccarli, averli... Io ero timida, insicura, mi vedevo troppo alta, troppo seria, pensavo di non piacerli, e così guardavo a quella loro diversità che mi affascinava, con lo sguardo della timida: in tralice, tra il desiderio e la paura... Ma mai, neanche da ragazzina, e tanto meno oggi, ho pensato di attuare delle manovre calcolate, per piacere, per conquistare: io se ho guardato, e guardo gli uomini, è sempre stato con uno sguardo aperto, con dentro un desiderio, questo sì... La mia è una propensione a questo: non al calcolo».

La seduzione, quanto ha a che vedere con il sesso, la fisicità, e quanto con la testa, il cervello? «La seduzione, più che mentale, è fisica: ha a che vedere con il respiro, più che con il pensiero. Io libero il desiderio, da cui nasce la seduzione, quando riesco a respirare bene: con tutto il plesso solare...». Chi sono i seduttori, secondo Anna Galiena? Comincia a elencare: «Maria Callas, prima di tutto e di tutti: ho passato la vita a guardarla nelle fotografie, a studiare tutti i suoi gesti. Solo dopo di lei, metto tre attrici: Anna Magnani, dotata di una seduzione brutale, comuni-



cativa a livello d'istinto; Marilyn Monroe, la sorellina che ha scoperto il dolce, rappresentato dal sesso, e non sa farne a meno; Ingrid Bergman, capace come nessuna di trasmettere l'idea di sesso come peccato... E poi gli uomini: quando ero piccola mi piacevano Gregory Peck e Clark Gable. Dopo mi è piaciuto Cary Grant. Adesso mi piace Fabrizio Bentivoglio: ma lui è di quelli che giocano contro la loro possibilità e capacità di sedurre. Forse lo imbarazza...».

Come si coltiva, come coltiva, lei, la capacità di sedurre? «Come ho detto, cerco di liberare il respiro: respiro per «esserci» con tutta me stessa, e non per sapere che cosa avverrà con il prossimo respiro. E poi leggo: ho smesso di leggere i saggi della mia giovinezza sessantottina, e leggo romanzi, ma soprattutto leggo le Sacre Scritture e i Vangeli, laddove nelle Scritture e nei Vangeli si parla d'amore».

STEFANIA SANDRELLI

La chiave dell'attrazione: il corpo segue la mente

Sullo schermo, caso più unico che raro, soprattutto nel nostro cinema, è riuscita senza troppi drammi, battaglie, dichiarazioni e rinunce a coniugare con felice leggerezza corpo e cuore. Come ha fatto? Come è riuscita ad attraversare indenne quintali di carta che formano il suo archivio personale nei giornali e sono tutti articoli che da anni, su di lei, alternano inevitabilmente due solo titoli, «si spoglia», «questa volta non si spoglia». Ride, e, a voce altissima: «In effetti il corpo non è poi una cosa diversa dalla mente: anzi fanno un tutt'uno. La maggior parte delle volte il corpo assomiglia molto alla persona, così com'è fatta in testa, per cui, quando si parla del mio corpo, si parla di me tutta intera: anche dei miei pensieri».

E come assomiglia il suo corpo ai suoi pensieri: alla «mente», come dice lei? «Mi rassomiglia molto. Io sono in un buon rapporto con il mio corpo: un rapporto ironico e divertente... Quando Tinto Brass mi propose *La chiave*, la prova dei costumi non poteva che avvenire in un negozio di biancheria intima: e fu *Trepiedi*, a Roma. Io mi misi nuda, e feci un defilé, nuda, per lui e sua moglie Tinta: mi sembrò il modo più chiaro e sbrigativo di spiegarli: lo sono fatta così, regolati di conseguenza...».

Nuda, sullo schermo: la imbarazza, o le piace? «Mah... Ho sempre avuto il problema dei seni: troppo grossi. E ho sempre cercato di umiliarli un po'. Si ferma, pensa, e poi aggiunge: «Io, è vero, sono

molto femminile fisicamente, però penso che a difendermi dalla mia stessa femminilità sia stato il maschietto che c'è in me: io mi sento anche molto maschietto, ed è per questo che sono molto a mio agio in pantaloni».

Il suo primo nudo fotografico è di quando aveva poco più di 15 anni: ha continuato e continua a spogliarsi nonostante qualche chilo in più... «Per assottigliare un po' la vita basterebbe qualche massaggio che invece io non faccio. E così mi tengo questo mio leggero ingrossaggio che però mi fa godere su altri fronti...».

Meglio gli uomini della sua vita, o quelli che ha amato sullo schermo?

«Ci pensavo proprio questa mattina, mentre mi stavo truccando, perché io, quando mi trucco, penso... E il pensiero di questa mattina era che in fondo, con tutti i registi con i quali ho lavorato, io ho vissuto una specie di sfida... Come le posso spiegare? È sempre stato un po' come se tutti avessero deciso in partenza di mettermi un po' a disagio, per vedere come me la sarei cavata. E per la verità è una cosa che mi è successa anche nella vita, non solo sul lavoro... Tutti hanno lavorato a creare in me una specie di debilità nei loro confronti: hanno messo le premesse perché io dovessi essere piena di gratitudine, anche di devozione nei loro confronti. Ma per carità, io non mi lamento...».

La mette in crisi, oggi, sullo schermo,



lavorare al fianco delle più giovani, come la Deborah Caprioglio dell'ultimo film della Archibugi, *Con gli occhi chiusi*, o la bellissima Liv Tyler del film di Bertolucci?

«Ma no: io, anzi, mi identifico nelle persone belle. Non provo davvero nessuna invidia di un bel corpo giovane e due seni ben fermi al loro posto. L'ho detto e lo ripeto, il corpo somiglia e deve somigliare alla mente: il mio corpo di oggi, più morbido, somiglia alla mia mente, che è più rilassata».